LA STORIA Maurizio Cavallo venne rapito nel 1981 da entità cosmiche, la sua vicenda ha fatto il giro del mondo

«E' stato un calvario, poi ho visto la luce»

Il vercellese è oggi un artista di valore e uno studioso. In Giappone i suoi libri spopolano

VERCELLI (psg) **Maurizio Cavallo** è stato intervistato da tv e giornali in questi decenni, da quando rese nota la propria esperienza di "abduction", da parte di entità cosmiche.

Incontro Cavallo nella sua casa in città, è una persona che emana innegabile carisma, che non ha mai voluto fare proseliti, mettersi in mostra o convincere le folle.

Mentre redigo l'intervista ascolto uno dei suoi cd cosmici, musica ambient, tutta composta ed eseguita dall'autore, un lavoro di pregevole fattura che dice molto più delle parole. Ho visto i suoi quadri, niente da invidiare alle visioni dei migliori illustratori fantastici. Poi ci sono i libri, tre sono stati editi in Italia, altri tre sono stati scritti per essere pubblicati solo in Giappone, dove lo studioso vercellese è molto apprezzato.

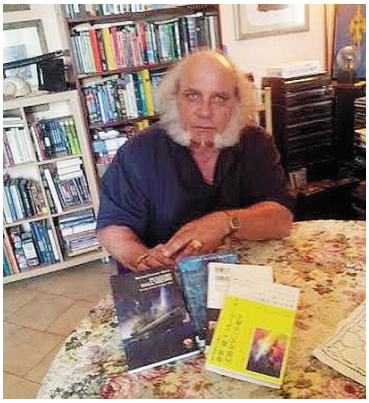
«Non scrivevo - dice - prima del mio incontro con il popolo di Clarion, non avevo mai dipinto e non sapevo molto di musica... Il ricorso all'arte per esprimermi è stato un modo per superare il terrore dei primi anni, allora vivevo il mio rapimento come una forma di detestabile invasione e mi opponevo. Ma poi, anche grazie all'espressione creativa, sono arrivato a capire che in realtà si trattava di un conflitto interiore, il mio vecchio io non voleva affrontare il cammino di crescita spirituale che quegli esseri mi chiedevano. Ho capito, accettato, e da allora non ho avuto più paura. Nemmeno della morte...»

«Ho aspettato un decennio, poi ho deciso che era mio dovere parlare. ben sapendo che rischiavo la derisione»

Ecco come spiega il suo processo di rinascita e cambiamento.

«La mia vita è radicalmente mutata, i principi etici che avevo prima sono stati trasformati, è come se mi avessero scuoiato e rivestito con una nuova pelle. Maurizio Cavallo è morto quella notte di settembre... peraltro ora so che la morte è una illusione... si tratta di una trasformazione, ma l'anima è veramente immortale. Anche ciò che chiamiamo "reale" è un'illusione... viviamo in un universo quantico... per cui noi ora siamo qui a parlarci, ma allo stesso tempo non ci siamo mai visti... infiniti universi di probabilità che convivono. La coscienza di tutto ciò mi ha reso un uomo libero».

Lei afferma che i suoi incontri con gli esseri alieni sono continuati per molti anni, è ancora in contatto?



A destra Maurizio Cavallo con alcuni dei suoi libri, tradotti anche in giapponese

«Sì l'ultimo è stato in Francia, due mesi fa. Si tratta di incontri normalissimi, in luoghi pubblici, in quanto il loro aspetto è simile al nostro».

Di cosa avete parlato?

«Dell'attuale situazione in cui versa l'umanità e del basso livello di consapevolezza da parte dell'uomo di oggi. Una situazione che potrebbe portarci verso un'apocalisse che io spero ancora si possa evitare... anche se l'uomo dovrebbe cambiare rotta subito, non so se sarà possibile».

Ma loro non intervengono?

«Cercano di metterci in condizione di capire i nostri errori, ma rispettano il libero arbitrio, non possono interferire, i loro principi etici sono ferrei. Mi hanno citato il Vangelo il passo di Matteo 24, 36: "Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figli ma solo il Padre", neanche loro lo sanno. Mi hanno pure detto che la verità è l'unica menzogna che non sarà mai svelata».

Negli anni Maurizio Cavallo è diventato uno studioso dei fenomeni UFO, apprezzato e invitato a molti simposi in Italia e all'estero, è anche un giornalista attento che indaga sui casi.

Cosa sa su avvistamenti Ufo nel vercellese?

«Guardi io sono una persona schiva, non è stato affatto facile parlare della mia storia, soprattutto nelle interviste televisive. Avendo avuto il coraggio di espormi molte persone vengono da me, o mi scrivono, per confidarmi eventi inspiegabili, che hanno paura di divulgare. Sono diversi coloro che avvistano Ufo o vivono esperienze molto simili alla mia. Le cito due casi che mi sono stati sottoposti, un pescatore sulla riva del Sesia che avvistò un enorme oggetto fluorescente abbassarsi a prelevare acqua dal fiume, un cacciatore in Valsesia che fu turbato anche lui da un avvistamento molto nitido. Ripeto, c'è davvero tanta paura a parlarne. Avessi avuto io qualcuno con cui confidarmi nel 1981 sarebbe stato un enorme aiuto».

Torniamo al Giappone, a cosa si deve tanto successo?

«In Giappone mi sono sempre trovato a mio agio, è un paese iper-tecnologico, ma ha conservato anche la conoscenza tradizionale. Una storia ricca di incontri con entità di altri piani d'esistenza e una filosofia molto evoluta. Ci sono stato più volte per conferenze, sempre accolto con interesse. I miei libri sono stati letteralmente divorati, ad un certo punto ne ho scritto uno in 15 giorni, tanta fretta avevano di stamparlo... anche le mostre dei miei quadri, ne ho molti esposti in permanenza».

A cosa sta lavorando?

«A un quarto volume (settimo in tutto ndr) che sarà anche l'ultimo, credo... sto raccogliendo tutto ciò che ho capito in questi anni, a completamento di un lungo percorso. Il primo libro lo intitolai "Diario della follia", lo scrissi anche per cercare di comprendere, per uscire da una spirale di paure interiori».

Cosa consiglierebbe a una persona che abbia appena fatto lo stesso tipo di esperienza che capitò a lei?

«Semplicemente di abbandonare tutte le sue paure, in particolare la paura della morte, di aprire la mente, lasciando cadere tutti quei vincoli che ci legano a una realtà illusoria e non ci permettono di raggiungere nuovi livelli di coscienza».

Qualunque cosa abbia passato Maurizio si avverte, parlando con lui, guardandolo negli occhi, che si tratta di un'esperienza realmente vissuta, di un percorso interiore che l'ha cambiato. E anche la qualità della sua arte e della sua musica testimoniano un intelletto vigoroso e una grande empatia con quell'universo di cui non conosciamo che una piccola frazione.

Uscendo dalla sua casa mi viene da pensare che siamo come dei granelli di sabbia nel cosmo infinito, però pensiamo e amiamo, dentro di noi intuiamo che qualcosa ci attende al di là della realtà illusoria, come la chiama Cavallo.

Gian Piero Prassi

DECINE DI CHILOMETRI NELLA NOTTE, ATTIRATO DA UN IRREFRENABILE RICHIAMO

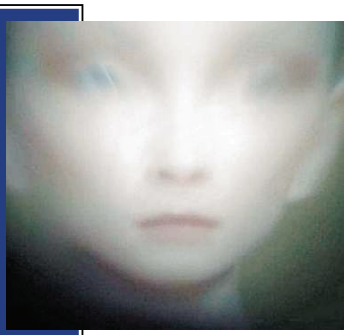
Il racconto dell'«abduction» a Camino

«Avrei voluto odiarli e urlare insieme alla disperazione tutta la mia rabbia»

VERCELLI (psg) Maurizio Cavallo racconta la sua esperienza sul proprio sito (www.centroclarion.it). Tutto comincia una notte di metà settembre del 1981, Cavallo e alcuni suoi amici sono in auto fra le colline del Monferrato poco distante da Camino, fermi in un radura quando improvvisamente una sfera luminosa attraversa il cielo e atterra in un bosco poco distante, ma non è possibile avvicinarsi, il terreno non lo consente. Tornano a casa. Quella notte Maurizio sta male, molto male. Verso l'una e mezza viene indotto da un impulso misterioso a vestirsi e tornare alla radura. Giunto a destinazione la sfera si palesa sopra la sua testa, pulsante di luce, e, improvvisamente, viene traslato all'interno del veicolo. Momenti di disorientamento e poi di terrore, ma una voce gli parla e gli dice di non aver paura. Poco dopo, come scrive Cavallo: «Ero sospeso nell'universo ed il mio cuore pulsava col pulsare delle stelle, mi sentivo come dilatato verso emulsioni di luce impossibili da descrivere, sfavillii di pietre preziose nel buio cosmico... Era come se improvvisamente io conoscessi tutto di tutti e di tutto, come se l'universo intero non avesse avuto più segreti per me: niente più misteri».

La sua esperienza continua fra meraviglia, dolore e terrore. Infine incontra i suoi rapitori, abitanti del pianeta Clarion, "Splendore", ma più che cosmonauti li descrive come viaggiatori dimensionali. Due di loro, Chama e Dhara lo accompagnano verso una soglia cangiante in movimento, invitandolo ad attraversarla, è una complessa macchina di bio-analisi. «Rammento mille punture d'aghi per tutto il corpo - scrive ancora Cavallo - e una sensazione di completo torpore mentre precipitavo in un tunnel senza fine tra una pletora di colori saettanti. Mi ritrovai disteso sull'erba umida di un prato».

Qui finisce il primo traumatico contatto con gli alieni. Cavallo non sa spiegarsi perché sia toccata proprio a lui. Per diversi anni detesta i suoi rapitori: «Avrei voluto odiarli e urlare insieme alla disperazione tutta la mia rabbia, il disprezzo più profondo». Non ama essere considerato un messaggero o un maestro Ma dai suoi contatti con l'incredibile, viaggi mentali nel tempo e nel cosmo, ha tratto un monito per l'umanità: «Oggi tutti siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità e scegliere se tornare alle originarie leggi cosmiche e occupare il posto che ci spetta nella nostra stellare famiglia, oppure continuare a dilaniarci nel dolore e nell'indifferenza, nell'ignoranza e nelle fosche tenebre dell'illusione».



Un'immagine di uno degli esseri che rapirono il vercellese. Sotto due velivoli alieni fotografati da Cavallo sul cielo di Vercelli nell'aprile del 1988